

MARTEDÌ  
13  
GIUGNO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## AVANTI COI TRIBUNALI SPECIALI

La terza sezione del Tribunale di Roma condanna a 1 anno e 2 mesi un compagno per aver scarabocchiato delle frasi su un tovagliolo di carta - Il dottor Paolino Dell'Anno fa perquisire delle case di compagni sospetti, tra l'altro, di svolgere « attività contrarie alla legge »!

ROMA, 12 giugno

La giustizia di stato continua il suo corso a tappe forzate.

Oggi di prima mattina sono state perquisite le case di alcuni compagni. Normale amministrazione, di questi tempi. Però ci sono alcuni particolari interessanti. Innanzitutto, il mandato di perquisizione porta in calce una firma altamente significativa, quella del sostituto procuratore dottor Paolino Dell'Anno, troppo noto per richiedere commenti.

Secondo, la motivazione è la ricerca di « cose pertinenti al reato di detenzione di armi ». Si ha fondato motivo di sospettare, dice il mandato, che nell'abitazione perquisita possano trovarsi « armi e ordigni esplosivi, nonché tutto quanto possa aver attinenza all'attentato dentro la caserma dei carabinieri della stazione CC di San Lorenzo avvenuto il 27 maggio 1972 ». E fin qui sarebbe tutto quasi normale. Ma c'è una piccola aggiunta: « e ad attività contrarie alla legge ». Quali attività, quali leggi? Mistero.

La disinvoltura dei nostri uomini di legge sta diventando straordinaria.

Si indaga su un « attentato » (si riferisce alla manifestazione per il Vietnam durante la quale furono ti-

rate delle molotov contro la caserma dei carabinieri) il procuratore della repubblica spicca mandato di perquisizione alla ricerca di armi e di cose pertinenti ad « attività contrarie alla legge »: una volta esistevano i reati classificabili col loro nome e cognome, a ognuno di essi corrispondeva un articolo dei 4 codici. Oggi non si va più per il sottile, oggi esistono le « attività contro la legge ». Che cosa significhi questo si comprende meglio se si tiene presente che fra le case perquisite stamattina c'è anche quella di Fulvio Grimaldi, il giornalista che attualmente è direttore responsabile di Lotta Continua. Gli agenti della politica si sono presentati a casa sua bussando violentemente senza qualificarsi e dire il motivo della visita. Pensando, a causa di questi modi, che si potesse trattare di fascisti, e d'altra parte non potendo raggiungere telefonicamente un avvocato, Grimaldi preferiva uscire dal dietro appunto per avvertire gli avvocati, che poi hanno presentato alla perquisizione. I poliziotti hanno sfondato la porta e sono entrati con le pistole in pugno.

Adele Cambria processata due volte per reati di opinione; Fulvio Grimaldi perquisito in relazione a un

episodio avvenuto 15 giorni fa, perché è sospettato di svolgere « attività contrarie alla legge ».

Un'espressione che comprende un ventaglio ricchissimo di possibilità di reato, tra le quali, perché no? quella di aver dato il proprio nome come direttore di Lotta Continua!

Ma il tribunale speciale di Roma non si è fermato qui: oggi 12 giugno la III sezione, presieduta dal dottor Nicola Gaeta, pubblico ministero (ma che strano!) il dottor Paolino Dell'Anno, ha affibbiato una condanna di 1 anno e due mesi senza condizionale.

Il reato? Eccolo. Luigi Zanchè, studente, 21 anni, va a farsi una pizza in una pizzeria di San Lorenzo. Mentre aspetta che la pizza esca dal forno, scarabocchia delle frasi su un tovagliolino di carta. Dopo qualche minuto Luigi Zanchè è in galera, arrestato per apologia di reato. Che cosa era successo? che due poliziotti avrebbero letto le frasi scarabocchiate dallo studente, e, ravvisandovi « un compiacimento per l'uccisione del commissario di P.S. Luigi Calabresi » se lo sono portato via senza esitazioni. In realtà Luigi Zanchè è compagno, anarchico, e tanto basta: il dottor Dell'Anno ha chiesto la con-

danna senza attenuanti « poiché deve ritenersi individuo pericoloso, nonostante non abbia mai riportato condanne ». Il P.M. ha chiesto un anno, i giudici ci hanno aggiunto due mesi.



Il dott. Paolino Dell'Anno

Ricordiamo qualche tappa della sua carriera.

— Si appella contro l'assoluzione di 68 operai tessili dell'Aeternum che protestavano contro i documentati arbitri del padrone con l'occupazione della fabbrica.

— Tenta di archiviare il procedimento sulla scomparsa dei 12.000 metri di nastro con le registrazioni delle telefonate del mafioso Frank Coppola.

— Dal novembre del '71 si è distinto nell'attività febbrile contro professori e studenti del Castelnuovo, attività che culmina con 4 mandati di cattura (violenza privata e danneggiamento aggravato) nei confronti di 4 studenti.

In genere si interessa a procedere contro manifestazioni studentesche. A questo proposito la sua « perla » sono le condanne nel processo per i fatti di Torre Maura.

## URSS E USA DALLA COMPETIZIONE ALLA COLLABORAZIONE

A pochi giorni di distanza dalla conclusione del viaggio di Nixon a Mosca è possibile tracciare un primo bilancio dei risultati del viaggio e del suo significato. Gli osservatori politici borghesi concordano nel ritenere che l'esito dei colloqui è stato positivo. Certo, non si è raggiunto un accordo sul Vietnam, che i dirigenti sovietici non potevano permettersi di sacrificare del tutto, e apertamente, sull'altare della collaborazione con gli Stati Uniti. E neppure si è potuto firmare un accordo commerciale globale, come i dirigenti sovietici desideravano. In compenso, sono stati portati a conclusione e resi operanti una serie di accordi che vanno dalla limitazione degli armamenti strategici alle procedure più adatte a limitare il rischio di incidenti in alto mare tra le navi dei due paesi; dalla cooperazione scientifica e tecnica a quella spaziale (con un appuntamento nello spazio tra cosmonauti dei due paesi per il 1975); dagli scambi culturali alla cooperazione nel campo della lotta contro le malattie e contro l'inquinamento. Per quanto riguarda i rapporti economici e commerciali, si è stabilito che i negoziati in vista di un accordo globale vengano seguiti da una commissione mista che comincerà le sue riunioni a Mosca nel corso dell'estate. Questi sono stati i risultati tangibili dell'incontro. Ma, al di là dei singoli accordi, qual'è stato il suo significato più autentico?

1) Innanzitutto, le due parti hanno sottolineato il proprio comune interesse ad accelerare i tempi della distensione in Europa. Non è un caso che proprio contemporaneamente al viaggio di Nixon i rappresentanti degli ex-quattro grandi abbiano firmato con plateale solennità un accordo, pronto già da alcuni mesi, destinato a rendere meno caldo il problema di Berlino e a migliorare i rapporti tra le due Germanie. In più, è già avviata la preparazione di una conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, che dovrebbe svolgersi il prossimo anno con la partecipazione di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti. Riduzione degli armamenti, apertura delle frontiere, collaborazione economica e tecnica sono le parole d'ordine concordemente avanzate, da est come da ovest, riguardo alla situazione europea. Circa la struttura generale del continente europeo, si ribadisce nei fatti la situazione determinata dagli accordi di Yalta, che rimangono intoccabili. Ma proprio su questa base, di rispetto dello « status quo », si prende atto della diminuzione della tensione tra quelli che erano un tempo i due « blocchi ». L'Europa non è più da anni un punto caldo, e non c'è ragione perché i governi dell'est e quelli dell'ovest continuino a comportarsi ufficialmente come se la guerra fredda non fosse già morta e sepolta. In più, alcuni osservatori borghesi segnalano come i meccanismi particolari dell'accordo sulla limitazione degli armamenti strategici tengano conto del fatto che l'Urss ha anche una lunga frontiera in comune con la Cina. In altri termini, distensione in Europa vuol dire anche tacita accettazione, da parte americana, delle aspirazioni sovietiche ad estendere la propria influenza in Asia, in parte affiancandosi, in parte sostituendosi agli americani in una politica di accerchiamento e di « contenimento » nei confronti della Cina. L'estendersi dell'influenza sovietica in tutta l'Asia (e in modo particolarmente pesante e visibile in India) è reso possibile, o per lo meno facilitato, dal processo di distensione in atto in Europa e dalla liberazione di energie che esso permette all'Unione Sovietica.

2) Contemporaneamente, e proprio in virtù di questa distensione politica, si delineava, nel lungo periodo, una collaborazione economica di ampio respiro, che

comporta un nuovo ruolo dell'Unione Sovietica nell'insieme dei rapporti economici internazionali. In un mondo dominato sempre più da crisi e contraddizioni, l'Urss sembra cioè destinata ad assumere la funzione di una immensa e (per ora) stabile riserva del capitalismo internazionale. L'Urss e i paesi dell'Europa orientale hanno bisogno delle più avanzate tecnologie occidentali, soprattutto per poter rispondere a una crescente richiesta di consumi interni. In cambio, sono disposti a fornire al capitale internazionale occasioni fruttuose di investimento (una, due, tre, molte Togliattigrad...) e forme di compartecipazione nello sfruttamento delle materie prime di cui soprattutto la Russia asiatica è particolarmente ricca. Un progetto per lo sfruttamento in comune del petrolio siberiano sembra già abbastanza avanzato, così come quello del grande complesso automobilistico sul fiume Kama. Il senso più profondo di tutto questo è che, per fornire oggetti di consumo alle masse (e cioè per diminuire la possibilità di sviluppo della lotta di classe all'interno dell'Urss), i dirigenti sovietici forniscono al capitale occidentale una grossa riserva su cui scaricare le proprie crisi e contraddizioni (e cioè per diminuire i pericolosi effetti della lotta di classe all'interno dei paesi capitalisti).

3) Le due superpotenze riconoscono e rispettano i propri reciproci diritti, ribadiscono nei fatti la propria aspirazione a spartirsi il mondo e, soprattutto, a spartirsi il ruolo di gendarme (ciascuno dei due nei confronti dei propri « associati »). Nixon ha detto esplicitamente che è dovere delle grandi potenze di influire in senso moderatore sulle piccole nazioni nel caso di conflitti. Distensione significa quindi anche collaborazione nel ruolo di gendarme internazionale, di repressore delle lotte degli sfruttati in tutto il mondo. Naturalmente, se queste sono le linee direttive, le tendenze di fondo di un processo chiaramente in atto, questo non significa che le contraddizioni tra Urss e Usa siano già scomparse. Alcuni nodi nevralgici, come il Vietnam e il Medio Oriente, continuano ad essere dei punti di frizione (soprattutto a causa dello scontrarsi della volontà di distensione delle superpotenze con la volontà di lotta e di liberazione delle masse oppresse). In più, come è stato notato, malgrado gli accordi sulla limitazione degli armamenti, Usa e Urss sono sempre in grado di distruggersi a vicenda in qualunque momento. E tuttavia, mai come oggi il pericolo di uno scontro frontale tra i due colossi è apparso tanto lontano. Il fatto stesso che il viaggio di Nixon a Mosca abbia potuto svolgersi nei giorni in cui Hanoi veniva bombardata (cosa ancora impensabile qualche anno fa) dimostra il carattere di scelta strategica, di lungo periodo, che il processo di distensione ha assunto per i dirigenti sovietici come per quelli americani. Nessuno dei due è disposto a rischiare che questa scelta venga minacciata e messa in forse da un conflitto locale, per quanto grave possa essere.

Se i precedenti incontri al vertice tra i massimi dirigenti dei due paesi avevano rappresentato essenzialmente delle manifestazioni di buona volontà, l'incontro di Mosca se ne differenzia qualitativamente, perché corrisponde invece a precise decisioni politiche. Sotto questo punto di vista si può veramente dire che esso rappresenta la fine dell'epoca della competizione pacifica e l'inizio dell'epoca della collaborazione. Cosa questo significhi anche per noi, per lo sviluppo della lotta di classe nell'Europa capitalistica, dovrà essere oggetto di un'analisi attenta e responsabile da parte delle avanguardie rivoluzionarie nei prossimi mesi.

## A TORINO E SALERNO

# Altri due carceri in lotta

Gli obiettivi sono gli stessi: amnistia, libertà, riforma dei codici - Si rafforza l'unità con la lotta di tutti i proletari

La forza della rivolta dei detenuti di Poggioreale, malgrado la durissima repressione che ne è seguita (sono ormai 1.000 i trasferimenti) continua a farsi sentire in tutte le carceri italiane. Dopo Bergamo, Alessandria, Catania, Sulmona, Nicosia, nei giorni scorsi la lotta si è estesa anche alle Nuove di Torino e al carcere di Salerno.

A Salerno, sabato, i detenuti si sono rifiutati di mangiare e hanno cominciato a gridare e a far rumore nelle loro celle. Domenica, a Torino, alle Nuove, un centinaio di detenuti dopo l'ora di aria, non sono rientrati in cella e si sono riuniti in un cortile malgrado piovesse. Sono rientrati solo dopo aver parlato con un magistrato.

Gli obiettivi sono dappertutto gli stessi: amnistia generale, riforma dei codici, più libertà all'interno del carcere (più ore di aria, possibilità di vedere più spesso i familiari, abolizione della censura delle lettere e dei giornali, abolizione delle celle d'isolamento e dei letti di contenzione, paga sindacale per i detenuti che lavorano, ecc.).

Finora il ministero di grazia e giustizia, Gonella, ha risposto in un solo modo alle richieste dei detenuti: con la polizia, con le raffiche di mitra, i trasferimenti in massa, la segregazione dei detenuti più attivi.

Dopo la protesta di Salerno, di cui si è avuta notizia solo per caso, visti gli sforzi fatti dalle « autorità » del carcere perché non se ne sapesse niente, la procura della repubblica ha dichiarato « di avere le prove che le rivolte nelle carceri italiane fanno parte di un piano nazionale preparato con molta cura » e che « sono in corso indagini su cui viene tenuto il più stretto riserbo ».

Ma da qualunque indagine può venire fuori soltanto una verità: che il movimento nelle carceri riguarda ormai tutti i detenuti che da un anno e più si organizzano e lottano per gli stessi obiettivi e che da tempo e con sempre più forza si rifiutano di subire in silenzio.

Ma quello che fa più paura non è solo la generalizzazione della lotta, ma l'adesione che questa ha avuto tra i proletari dei quartieri, a Napoli come a Bergamo, come a Catania.

Si è rotto l'isolamento delle carceri: l'amnistia, il diritto di vivere decentemente, la lotta contro la polizia che rastrella i quartieri proletari, arresta e poi spara contro i detenuti, sono problemi di tutti i proletari e su cui tutti sono pronti a mobilitarsi.

ROMA

## REAZIONE PROLETARIA A UN INTERVENTO FASCISTA

Due compagni accoltellati sono all'ospedale in stato di arresto

ROMA, 12 giugno

Ieri alla borgata Alessandrina una ventina di fascisti di « Lotta di popolo », tutti estranei alla zona, invitati da uno dei pochi fascisti locali, tale Boffi, hanno tentato di distribuire un volantino sui problemi sociali della borgata. La cosa non è stato molto apprezzata dai proletari del posto, tanto che i volantini gli sono stati restituiti sul viso strappati.

I fascisti si sono poi raccolti davanti al bar di piazza Sor Capanna. Qui hanno riconosciuto il compagno Peppe Di Biase che abita nella zona e l'hanno aggredito.

Al tafferuglio che ne è seguito, molta gente del posto ha circondato minacciosa i fascisti. Uno di questi, nel solito stile vigliacco, ha tirato fuori un coltello ed ha colpito il compagno Peppe alla schiena. Un proletario della borgata, Giona Scavizzi, nel tentativo di soccorrerlo ha ricevuto anche lui due coltellate all'addome.

La reazione dei proletari a questo punto è stata decisa, i fascisti rima-

sti sono stati abbondantemente pestati, una delle loro tre macchine, una « 1500 » targata LI 48325, è stata semidistrutta.

La polizia si è trovata a dover arrestare persino cinque fascisti: Ugo Gaudenzi (amico di Mario Merlino, ex dirigente di Nuova Repubblica, uno dei fondatori di Lotta di Popolo), abitante in piazza Giovanni delle bande nere 5, Ruggero Masciotti, via Trionfale 85, Paolo De Santis, via S. Barnaba 12, Giuseppe Spezzaferro, Walter Spedicato, via Torre Sapillo 15. I due compagni feriti, sono ora piantonati al S. Giovanni in stato d'arresto, denunciati per rissa e appena staranno meglio saranno portati in carcere.

La comparsa di questi fascisti « particolari », che vogliono dietro una facciata di « impegno » sui problemi sociali della borgata mascherare il loro odio anticommunistico, ha fatto sì che crescesse a partire dai fatti di ieri una forte mobilitazione di tutti i proletari, che culminerà in una manifestazione antifascista sabato prossimo a Centocelle.

## IRLANDA SALTA IL MUNICIPIO DI DERRY

BELFAST, 12 giugno

Colpo su colpo la resistenza proletaria guidata dall'IRA ribatte all'offensiva dei fascisti protestanti, sostenuta dalle truppe inglesi sotto la mascheratura della « pacificazione ». E l'iniziativa resta ancora nelle mani delle forze rivoluzionarie. A Derry, oggi, è saltato per aria il municipio con tutta la documentazione dell'oppressione padronale. Un mercenario è stato fulminato dai compagni durante un attacco con mitragliatrici pesanti contro la postazione inglese al centro della libera comune. Ovunque proletari e compagni hanno respinto gli assalti delle bande fasciste ai ghetti cattolici. Complessivamente sette persone sono morte durante gli ultimi tre giorni.

Tra queste quattro civili disarmati, prontamente ribattezzati dagli inglesi « terroristi ». I mercenari hanno avuto tre uomini feriti a Belfast. La manovra padronale non riesce perché, mentre le bande fasciste sono senza causa e senza rapporto con le masse, fanatici strumenti della restaurazione imperialista, le forze rivoluzionarie hanno il completo appoggio delle masse proletarie nazionali.

# GLI OPERAI DI FRONTE AI CONTRATTI

## LA PIATTAFORMA E GLI OPERAI DELLA FIAT

Meno comitati, ma il salario garantito e la II categoria per tutti

Nei prossimi giorni alla Fiat cominceranno le assemblee sulla piattaforma contrattuale (di cui daremo i resoconti): cerchiamo di vedere cosa rappresenta questa piattaforma per la classe operaia della Fiat, senza adentrarci in una critica minuziosa che sul giornale è già stata fatta ampiamente.

Soprattutto due punti ci interessano toccare, perché sono stati obiettivi di mobilitazione e di lotta alla Fiat da tre anni in qua: il salario e le categorie. Quanto dice la piattaforma è noto: sul salario aumenti imprecisati e la proposta della mensilizzazione, sulle categorie l'inquadramento unico operai-impiegati in 5 livelli.

E' alla Fiat che nel '69, prima dei contratti, sono iniziate le lotte più grosse, su contenuti assolutamente nuovi e rivoluzionari, rispetto agli schemi sindacali: contro la gerarchia di fabbrica, la divisione del lavoro, per riaffermare l'uguaglianza degli operai. Si chiedevano infatti aumenti uguali per tutti e la seconda categoria per tutti. La generalizzazione a tutta la classe operaia italiana di questi contenuti ha costretto il sindacato a tenerne conto nella piattaforma contrattuale del '69, almeno per quello che riguarda gli aumenti salariali uguali per tutti.

E questi contenuti continuano a essere patrimonio della classe operaia Fiat, se almeno una su due delle fermate che scoppiano nelle squadre e nei reparti ora alle carrozzerie, ora alle meccaniche ha come obiettivo la seconda categoria, (e l'altra è contro l'aumento dei ritmi, delle produzioni, i capi: cioè contro la organizzazione del lavoro).

Ma cominciamo dal salario. Uno dei problemi più grossi per gli operai della Fiat è l'uso che il padrone fa della cassa integrazione contro gli scioperi. Se cioè, sciopera una squadra, tutte le altre a monte e a valle vengono mandate a casa « in libertà » a volte con la promessa dell'intervento della cassa integrazione, più spesso senza essere pagati. Ed è proprio contro questa manovra del padrone che ci sono stati gli episodi di lotta più importanti perché hanno coinvolto un numero molto alto di operai: quest'inverno un corteo alle « fosse » ha bloccato tutte le carrozzerie; questa primavera un corteo in palazzina. L'obiettivo è il pagamento delle ore: « Non ce ne importa che le linee stanno ferme, vogliamo essere pagati lo stesso, vogliamo avere la garanzia del nostro salario intero qualsiasi cosa succeda » dicevano gli operai. La linea dei sindacati in questi casi era di andare a chiedere il lavoro ai capi, per difendere un accordo che hanno firmato loro: la possibilità cioè per il padrone di mandare a casa gli operai dopo un'ora (detta di scivolamento) che le linee sono ferme per cause tecniche.

L'altro inghippo con cui vengono fregati i soldi è la mutua. Infatti non solo non viene pagata al cento per cento, ma viene pagata in ritardo, oppure viene anticipata su una busta e poi detratta su quella del mese dopo perché l'INAM non ha provveduto a saldare con la Fiat. Un operaio che si mette in mutua, quindi, non sa mai cosa può trovare nella busta; perché sia così è chiaro: Agnelli è tre anni che piange sull'assenteismo, e spera di farlo diminuire manovrando i soldi della mutua, non pare che ci sia riuscito, in compenso ha fornito un elemento in più alla rabbia operaia.

Così rispetto al salario l'esigenza più sentita, oltre evidentemente che sia di più, è di togliere al padrone questi strumenti che lo rendono incerto, è di avere il salario mese dopo mese identico, che tu sia in mutua, che le linee siano ferme, che non ci sia lavoro, ecc.: cioè di avere un salario garantito.

Altri operai osservano: « I padroni i soldi non li vogliono dare: li abbiamo sentiti: Piccoli, Cefis, quelli dei metalmeccanici hanno persino fatto una piattaforma per dire che non vogliono dare niente; noi invece di soldi ne abbiamo bisogno e anche molti per contrastare gli aumenti dei prezzi, oppure questa piattaforma che non precisa la cifra è una piattaforma calabraghe, è come se si dicesse ai padroni: offrite voi, e quello che offrono loro lo sappiamo: niente ». E ancora: « Adesso con l'IVA aumenteranno ancora i prezzi, mica i salari, quindi dobbiamo chiedere più soldi, uguali per tutti naturalmente, e ridurre i prezzi ».

Così rispetto all'inquadramento unico si dice: « Certo diminuisce il numero delle categorie, però le divisioni e le differenze salariali rimangono anche all'interno di uno stesso livello ». E poi soprattutto la fregatura maggiore è su come avvengono i passaggi da un livello all'altro. « Noi quando diciamo seconda categoria per tutti denunciavamo il fatto che le divisioni tra gli operai sono artificiose, che la professione alla Fiat non esiste, è solo una scusa del padrone per dividerci ». Invece con l'inquadramento unico queste cose tornano a galla, si ritorna a parlare di rotazione, di professionalità ecc. Solo dal livello più basso si passa automaticamente, dopo un po' di tempo, a quello superiore.

Ma veniamo alle categorie. Gli operai della Fiat hanno lanciato per primi l'obiettivo della seconda categoria per tutti, vediamo come sindacati e padroni hanno risposto a questa giusta esigenza. L'ultimo accordo, sindacati-Fiat, quello dell'agosto '71, prevedeva tra l'altro, 16.000 passaggi di categoria, e l'istituzione di vari « comitati » sindacali, tra cui un « comitato qualifiche » che deve stabilire i criteri per il passaggio di categoria. Questo accordo non viene salutato molto bene dagli operai, che in questi passaggi di categoria vedono un tentativo di metterli in concorrenza fra di loro. Infatti comitati e sindacati lanciano la discussione su chi deve avere queste categorie: chi ha più lavoro?, chi è più anziano?, chi ne ha più bisogno?, chi ha lottato di più?, oltre naturalmente i capi che le vogliono dare ai più ruffiani. Morale della storia, come cominciano le assegnazioni delle categorie, cominciano le fermate in molte squadre contro le assegnazioni: la verità è che la seconda la vogliono tutti. E queste fermate continuano tuttora.

## Un compagno dell'ENEL scrive

Cari compagni,

*noi lavoratori elettrici di Rivoli avevamo fatto sciopero alla fine di maggio. Il 27 ci arriva a casa portata dai carabinieri una lettera del prefetto (ve ne mando il testo): ci avevano precettati, cioè l'azienda ci obbligava ad andare a lavorare anche se eravamo in sciopero: una vera e propria militarizzazione del lavoro (in seguito abbiamo saputo che venivano richiamati alcuni soldati per prestare servizio nel rivolese come elettricisti: c'è scritto anche sul giornale di domenica 10).*

*A noi questa cosa è apparsa subito gravissima: è un momento che tutti parlano della limitazione del diritto di sciopero, il ministro Piccoli e compagnia, e hanno cominciato a farlo proprio da noi, ente nazionalizzato, con la precettazione che è una cosa che hanno inventato sotto il fascismo (le leggi che citano per obbligarsi a lavorare sono del '31 e del '34).*

*Così nella assemblea abbiamo chiesto ai sindacati che fosse dichiarato uno sciopero nazionale degli elettrici contro l'attacco al diritto di sciopero. La risposta che abbiamo avuto è stata la vaga proposta di uno sciopero di solidarietà nel dipartimento di Torino. Ma soprattutto si sono comportati come se la precettazione, fosse normale amministrazione. E questa lotta che abbiamo fatto è finita un po' così. In autunno scadono anche i nostri contratti, e già i sindacati cominciano a parlare della piattaforma: abbiamo sentito dire che è di nuovo in discussione di chiedere gli aumenti in percentuale, e la motivazione sarebbe questa: che la fascia perimetrale è già abbastanza stretta (l'operaio della categoria più bassa ha cento punti e l'impiegato della categoria più alta 180). E' una motivazione pazzesca, saremmo troppo uguali e allora bisogna dividerci un po' di nuovo. Ma non sarà facile distruggere un patrimonio di tre anni di lotte di tutta la classe operaia. Per noi non si chiede la mensilizzazione del salario perché l'abbiamo già dal '63 ed è una fregatura: soprattutto quando fai sciopero o ti metti in mutua, ci sono delle detrazioni maggiori di prima.*

*Per questi contratti quello che conta è generalizzare gli obiettivi che interessano tutte le categorie, soprattutto gli obiettivi sociali contro la crisi: il ribasso dei prezzi, degli affitti ecc. Ma anche avere proposte chiare per quegli aspetti che possono essere diversi: per es. noi dovremo battere la proposta degli aumenti in percentuale. Perché questo autunno non sarà una lotta contrattuale, ma sarà una lotta in cui tutte le categorie metteranno in campo i propri bisogni e le proprie esigenze, che non sono proprio quelle espresse nella piattaforma sindacale.*

Un lavoratore elettrico di Rivoli del collettivo della Val di Susa

### QUESTO E' IL TESTO DELLA LETTERA DI PRECETTO

Ai signori:

si notifica che ai sensi dell'art. 2 del T.U. 18-6-1931 n. 773 o articoli 20 T.U. 3-3-1934, la signoria vostra è stata precettata con effetto immediato, e fino a lunedì 29 maggio corrente mese, per cui dovrà mettersi subito a disposizione centro operativo di zona Enel da cui dipende per prestare propria opera indispensabile ed assicurare immediato ripristino erogazione energia elettrica.

Ove non dovesse ottemperare sarà passibile delle sanzioni previste dalla legge.

Tanto è stato adottato oggi dal sig. prefetto di Torino con decreto numero 100/GAB, giunto ore 21,45 oggi stesso per fonogramma.

Rivoli, li 27-5-1972

Il notificato

Il notificante: GRASELLO

Notifica effettuata ore 22,45 del 27-5-1972 dal V.B. Fava a mani di personalmente.

oltre a fare la produzione giornaliera, fare la manutenzione della macchina, aggiustarla, o alle Carrozzerie, dove hanno messo alcune « isole di montaggio », squadre di crumiri, dove ognuno sa fare il lavoro di tutti gli altri, e quindi se uno manca viene rapidamente sostituito e la produzione fila liscia. Con buona pace dei sindacati, passare di categoria (o di livello) viene a significare quindi lavorare di più. Questo è quello che si nasconde sotto la parola professionalità. Alla Fiat si è cominciato a sperimentarlo proprio con i 16.000 passaggi, ma se passa l'inquadramento unico, da esperimento, diventerà realtà quotidiana in tutte le fabbriche.

Questa storia della professionalità è quella che maggiormente i sindacati e il padrone hanno cercato di fare entrare nella testa degli operai della Fiat, a partire dalla campagna sul « nuovo modo di produrre l'automobile ». E il tentativo più grosso è stato proprio con l'ultimo accordo, cercando di impantanare gli operai nella discussione sui criteri di passaggio, ridando fiato alla proposta della rotazione e dell'arricchimento delle mansioni, proposte che dove il padrone ha fatto le sue, han significato aumento dei carichi di lavoro, impossibilità di rifiutare di svolgere un lavoro al posto di un altro (non vuoi ruotare, niente categoriali). E' quello che succede alle Meccaniche, dove per gli addetti a determinati macchinari, arricchimento delle mansioni e passaggio di categoria ha significato

gli operai e la volontà di ripristinare una nuova gerarchia costruita su valori professionali più o meno « nuovi ». Gli accordi aziendali che via via sono stati conclusi in questi anni hanno sanzionato soluzioni parziali e transitorie con cui si accettava di gettare a mare qualcosa (le categorie più basse per esempio) pur di salvare nel complesso il sistema tradizionale delle qualifiche.

## SULL'INQUADRAMENTO UNICO

Si tenta di arginare la spinta egualitaria di questi anni rimettendo in gioco la professionalità e introducendo uno schema rigido di divisioni — la lotta contro le qualifiche è più che mai attuale — in che termini?

Ad un primo sguardo può sembrare che con questa richiesta si siano fatti grossi passi avanti verso l'egualitarismo: al posto delle 4 categorie impiegate e delle 7 categorie operaie vengo istituiti 5 livelli (tanto per gli impiegati che per gli operai) ottenuti raggruppando insieme categorie che prima erano divise. In questo modo la vecchia situazione di frantumazione, fonte continua di arbitrii padronali, cederebbe il posto ad un numero molto ristretto di divisioni ben delimitate, dove ogni fascia salariale raggruppa tutti gli operai che fanno lo stesso tipo di lavoro. La classe operaia sarebbe meno divisa di prima, essendo raggruppata in grosse classi definite con criteri abbastanza precisi.

Ma questo è un bene? è questo che volevano gli operai quando hanno aperto il fuoco contro il sistema delle qualifiche in tutte le fabbriche?

### LA BATTAGLIA OPERAIA CONTRO LE CATEGORIE

La risposta non può essere positiva. Basta pensare a quella che è stata in concreto in questi anni la battaglia condotta dagli operai contro le categorie e contro tutte le divisioni. Nel '68-'69 quando gli operai della Fiat e dell'Alfa avevano dato inizio alla rivolta contro i sistemi di classificazione, le qualifiche erano già oggettivamente in crisi. Le divisioni tra operai comuni, qualificati e specializzati si fondavano sull'esistenza di un « mestiere » che ormai lo sviluppo capitalistico aveva irrimediabilmente distrutto. Di fronte a lavori sempre più scomposti e semplificati, la « bravura » individuale del singolo operaio aveva perso qualsiasi peso e perciò la volontà del padrone di dividere gli operai in base alla loro diversa abilità, appariva come pura volontà discriminatoria volta a frantumare il fronte della classe operaia. Ma sono stati gli operai, con la loro iniziativa autonoma e di massa, con la loro precisa determinazione politica a porre all'ordine del giorno la completa abolizione di questo sistema di divisioni. Non si trattava soltanto di una spinta egualitaria, come spesso oggi si dice, ma soprattutto del bisogno materiale sostenuto dagli operai comuni, dagli operai addetti ai compiti più ripetitivi e parcellizzati, di rompere il ghetto in cui erano chiusi, di spezzare le divisioni arbitrarie che li separavano gli uni dagli altri ed impedivano di esprimere tutta la loro forza. La richiesta della « 2/A per tutti » era essenzialmente questo: un obiettivo per l'unità e la forza della classe operaia.

Da allora le categorie sono divenute in tutte le fabbriche un terreno permanente di scontro, hanno impegnato tutta la loro combattività, contestando in mille modi l'assetto della classificazione voluta dal padrone.

### I RIMEDI SINDACALI

Come si sono mossi i sindacati di fronte a questa situazione? Dopo aver tentato in un primo tempo di opporsi con violenza a questa ondata di lotta che sconvolgeva tutta la loro concezione della classe operaia divisa in scomparti professionali lungo una scala di merito, hanno via via cercato di recuperare il terreno perduto, tentando confusamente di proporre soluzioni « nuove » ed « avanzate », ma senza mai riuscire veramente a prendere in mano la situazione, combattuti come erano, tra l'esigenza di star dietro ai contenuti sollevati da



modo più ufficiale, più aperto, con la completa collaborazione del sindacato che avrà appunto il compito di garantire il funzionamento di tutto il meccanismo.

Il secondo aspetto negativo è quello di individualizzare i passaggi di categoria. In questi anni quando gli operai volevano la qualifica si muovevano tutti insieme, in una squadra, in un reparto, in una fabbrica chiedendo la categoria per tutti. Ora questo sarà più difficile. Ogni passaggio di categoria diventerà, come era una volta, un problema personale del singolo operaio, previsto da precisi regolamenti e fondato addirittura, come è stato stabilito all'Alfa, su una scheda personale su cui viene annotato tutto quello che l'operaio fa.

Il terzo aspetto negativo riguarda le divisioni ulteriori che si creeranno all'interno di ogni livello. Su questo è difficile dire qualcosa oggi, ma l'esperienza dell'Alfa ci ha dimostrato che il padrone tende a ricostruire dentro ogni livello delle nuove fasce salariali che separano operai addetti a diverse mansioni. Se così fosse, ci troveremmo davvero al punto di partenza, con una classe operaia ancora più frantumata di prima.

Quali conclusioni si possono trarre? Essenzialmente che la lotta contro le qualifiche è oggi più che mai attuale di fronte al tentativo sindacale di chiudere tutta una fase di lotta con una proposta che riproduce in termini aggiornati tutte le principali discriminazioni del vecchio sistema.

Per far questo occorre che le avanguardie operaie sappiano riprendere i contenuti espressi dalle lotte degli ultimi anni, facendosi sostenitori fin in fondo di quella spinta egualitaria che aveva percorso le fabbriche, e riuscendo a tradurre quei bisogni in proposte concrete adatte a fronteggiare questa determinata situazione di scontro.

Per esempio non c'è dubbio che sarebbe astratto riproporre senza alcuna mediazione la proposta della categoria unica od impegnarsi per la totale abolizione delle qualifiche. Come d'altra parte sarebbe assurdo rinunciare a dare una precisa battaglia contro le qualifiche. Su questi temi il dibattito fra le avanguardie operaie è aperto.

### QUELLO CHE PROPONGONO I SINDACATI

- 1° LIVELLO:**  
Operai di 5ª categoria (manuali);  
Operai di 4ª categoria (operai comuni di 2°);  
Operai di 3ª categoria (operai comuni di 1°).
- 2° LIVELLO:**  
Operai di 2ª categoria (operai qualificati);  
Impiegati di 4ª categoria;  
Impiegati di 3ª categoria;  
Categorie speciali di 2°.
- 3° LIVELLO:**  
Operai di 1ª categoria (operai specializzati);  
Impiegati intermedi fra la 3ª e la 2ª.
- 4° LIVELLO**  
Operai di 1° super (operai specializzati provvetti);  
Impiegati di 2°;  
Categorie speciali.
- 5° LIVELLO**  
Impiegati di 1°;  
Impiegati di 1° super.
- 5° LIVELLO SUPER:**  
Super-impiegati.

# Problemi e lotte dei proletari meridionali

## GROTTAMINARDA

### COME SI E' SVILUPPATA L'AUTONOMIA POLITICA DEL PAESE

Dalle lotte del '69 al Comitato antifascista: i proletari contro il Comune, la spaccatura nel PCI, gli organismi di massa

Grottaminarda, in provincia di Avellino, è un paese di 8.000 persone a economia per lo più agricola. Dopo il terremoto che l'ha distrutta nel '62 si è sviluppato il settore edilizio.

#### CHI SONO I PADRONI DEL PAESE

I grossi proprietari sono 6 o 7, tra cui la famiglia Vitale, un membro della quale, Eucio, si è arricchito facendo il podestà ai tempi di Mussolini; il notaio Antonio Bruno, Pdium, ora destra nazionale, legato alla speculazione edilizia, don Vincenzo Barasso, abate di Grottaminarda (sembra che il nonno facesse pagare un pedaggio alle carrozze che dovevano attraversare il fiume, passando obbligatoriamente sul suo ponte); Morelli, attuale sindaco (la proprietà familiare è ancora indivisa. Anche il padre del sindaco fu podestà ai tempi di Mussolini. Durante una lotta scoppiata a Grotta fu costretto a fuggire dalla finestra del comune e ritornò in paese parecchio tempo dopo); Federico Vitale, presidente dell'Eca che sembra pagasse i contadini che lavoravano nelle sue terre con i buoni dell'Eca. E' democristiano. Tutti questi signori hanno sempre avuto le mani in pasta nel comune. Da circa 5 anni c'è stato un cambio della guardia: dai proprietari terrieri ai «professionisti», come il prof. Pucillo, che per mezzo della carriera politica è diventato preside della scuola media (in qualità di preside ha emesso una storica circolare che costringeva tutti i bambini a tagliarsi i capelli, pena l'espulsione dalla classe); Francesco Flammia, anche detto Fanfanchio per il suo aspetto fisico e perché vuole fare il «duro» al consiglio comunale: è assessore Dc. Pure suo padre era ex po-

destà: corre voce tra i proletari di Grotta che si sia venduto un monumento di bronzo raffigurante un fanto, che è stato rimesso nella piazza solo l'anno scorso; Sciarappa, geometra, costruttore edile: dopo il terremoto ha comperato le unità immobiliari appartenenti alla povera gente per 300.000, massimo 400.000 lire; in questo modo si è beccato i contributi dello stato (circa 5 milioni per unità) e ha costruito grossi condomini. Non contento ha fatto passare attraverso la falsificazione di atti, case già disabitate prima del terremoto per case abitate. Per questo ha subito un processo per truffa ai danni dello stato e altri reati. Ne è uscito con il perdono giudiziario. Dopo il processo si è trasferito a Napoli. Pochi giorni fa ha comperato terreni destinati secondo i piani di zona a parchi comunali, per farci una zona residenziale.

Rinaldo De Luca, segretario comunale: sa tutte le leggi comunali e manovra la giunta come gli pare. Oltre a Grotta, fa il segretario anche a Melito e a Mirabella. Ha una sola mano. La gente dice di lui: «per fortuna ha una mano sola, se no si vendeva tutto il paese». Rosario Landi, esattore comunale. Si è comperato diversi appartamenti. Se qualcuno ritarda il pagamento delle tasse di sola mezza giornata, il sig. Landi gli appioppa subito la mora, che poi va a finire nelle sue tasche. Le somme (grosse) che il comune gli dà in appalto, non si sa che fine facciano: resta fermo il fatto che i pagamenti lui li fa dopo circa un anno, e si sa bene che una grossa somma ferma in banca, frutta parecchi milioni di interessi.

La situazione di classe è diventata chiara soprattutto con la ricostruzione dopo il terremoto del '62: i bene-

stanti, le persone legate alla struttura di potere, le case se le sono rifatte: qualcuno più d'una. Dei proletari più del 50 per cento sono ancora in attesa dei contributi dello stato, quelli poi che erano senza una casa e vivevano ammucchiati in una stanza o un basso in affitto, ora stanno nelle baracche o in altri tuguri, senza diritto al contributo.

#### LA LOTTA AUTONOMA DEL '69

Dopo il terremoto, il problema della ricostruzione del paese ha portato a una serie di lotte organizzate dal PCI: la mobilitazione era generale, ma la contrattazione, alla quale i proletari erano completamente estranei, veniva fatta solo a favore di quelli che avevano diritto ai contributi; a quelli che una casa non l'avevano mai posseduta, e che erano i più duri nella lotta, restavano tagliati fuori.

Questo tipo di scioperi ha portato inevitabilmente ad una sfiducia nella lotta stessa.

Nell'ottobre '69 venne indetto a Grottaminarda uno sciopero generale da un circolo di giovani, per il finanziamento dei 137 alloggi popolari dei baraccati e di quelli senza contributo. 4000 persone scesero in piazza; tutte le attività erano completamente ferme, 400 persone occuparono il comune dove si insediò il comitato di agitazione. Altri bloccarono le strade. Un corteo interno per il paese bloccava la posta e la banca.

Ogni riunione del comitato di agitazione, ogni decisione, ogni telefonata con le autorità, poteva essere udita da tutti sulla strada, attraverso un sistema di altoparlanti. Staffette in motorino giravano da una barriera all'altra, portando le comunicazioni. Il lascia passare veniva fornito soltanto dietro indicazione (un timbro del comune) del comitato di agitazione. Funzionavano un solo forno e un solo bar per tutti.

Nel tardo pomeriggio il prefetto propose che una delegazione andasse direttamente ad Avellino, per di-

scutere il problema in sua presenza.

La risposta dei proletari fu un urlo unanime: «fatelo venire qual». Alla trattativa col prefetto volevano prendere parte anche il sindaco e le altre autorità, ma vennero tutti sbattuti fuori.

Il prefetto propose la cogestione del comune, «finché non si fossero sbloccati alcuni intoppi burocratici». Il comitato di agitazione accettò, ma la maggior parte dei proletari non erano d'accordo, né a cedere il potere, né ad interrompere la lotta. Infatti dopo una settimana che i membri del comitato se ne stavano al comune senza capire cosa fare, una nuova assemblea popolare decise la ripresa della lotta per il lunedì successivo, giorno di mercato. Dopo qualche tentativo di intimidazione della procura della repubblica, saltarono fuori dal nulla i primi contributi: 35 milioni subito e altri 32 con il successivo esercizio.

#### I PROLETARI E IL COMUNE

I proletari hanno identificato nel Comune la sede e il centro del potere nemico. E il comune da allora non ha più funzionato. Dal '69 a oggi è stato occupato innumerevoli volte. Ogni consiglio comunale deve subire la presenza di qualche centinaio di proletari che vanno a controllare: prima per sentire se c'era qualcosa di nuovo, poi, accorgendosi che erano sempre le solite chiacchiere, per tagliar corto. Per tutto un periodo il consiglio è stato sospeso, con crisi nervose del sindaco, perché un compagno del PCI ogni volta tirava fuori la lista degli evasori fiscali del paese e voleva leggerla in pubblico. Altre volte i proletari imponevano di cambiare l'ordine del giorno. Questa continua dimostrazione di autonomia politica dei proletari, unita al fatto che la disoccupazione e l'emigrazione aumentavano, e le case per i terremotati non si costruivano, ha spinto la Dc a tirarsi dietro il PCI nella giunta, subito dopo le penultime elezioni.

#### LA FRATTURA NEL PCI

Dati i rapporti che si erano creati nel paese tra i proletari e il potere, questa assunzione di responsabilità da parte del PCI (copertura politica ai padroni del paese, controllo sui movimenti dei proletari) non poteva non provocare la spaccatura fra i dirigenti e la base. Una spaccatura che è arrivata a compimento lungo quest'ultima campagna elettorale.

#### IL COMITATO ANTIFASCISTA

Mentre i burocrati si dedicavano alla difesa dell'ordine pubblico e delle istituzioni democratiche (quelle così bene smascherate ed esaurite in tre anni di politica proletaria), i compagni di base del PCI, insieme a quelli di Lotta Continua rendevano operante la parola d'ordine antifascista non solo chiudendo praticamente il paese a ogni possibile iniziativa elettorale fascista, ma smascherando sempre più a fondo tutti gli sfruttatori e i parassiti del paese, a cominciare dai democristiani, alleati in giunta col PCI.

Il partito comunista ha tollerato per tutta la campagna elettorale. Non poteva chiamare «studenti provocatori» i suoi iscritti (di cui due sono consiglieri comunali) che partecipavano al comitato antifascista, un comitato che proprio un compagno del PCI aveva definito «uno strumento per costruire il comunismo giorno per giorno».

Così è stato che sulla morte di Calabresi il comitato ha espresso immediatamente, a nome dei proletari di Grotta, il suo giudizio, naturalmente positivo; e quel giorno a Grotta il giornale è stato «sequestrato». Non Lotta Continua, ma l'Unità, che i dirigenti del PCI hanno fatto sparire dalle edicole per evitare che i proletari leggessero quello che il partito a livello nazionale aveva detto su Calabresi!

#### UNO STRUMENTO PER COSTRUIRE IL COMUNISMO

Si è arrivati così alla rottura all'interno del PCI: 8 compagni hanno lasciato la tessera, tra essi i due consiglieri comunali che rimangono al comune per portarci la voce del comitato antifascista, che a sua volta raccoglie la discussione e la volontà dei proletari. Ma il consiglio comunale di fatto non esiste più, le autorità sono ormai costrette a prendere le loro decisioni di nascosto, in giunta; mentre i proletari si esprimono nei loro organismi autonomi. Hanno costituito due comitati, uno di disoccupati, l'altro di baraccati, che sono poi confluiti nel comitato antifascista, che è il portavoce e la guida politica riconosciuta da tutti i proletari.

I comitati hanno per esempio discusso il problema dei milioni finalmente stanziati per costruire le case. Le autorità seguono la strada normale: i milioni vengono subappaltati dalla Gescal attraverso un'asta al ribasso, e quelli che avanzano si sa dove vanno a finire. Baraccati e disoccupati hanno preso in esame il problema, e poi tramite il comitato antifascista hanno fatto sapere al sindaco la loro proposta: di amministrare direttamente loro quei milioni, togliendo di mezzo la Gescal e facendo lavorare tutti i disoccupati di Grotta. «Ma voi siete matti — dice il sindaco — per i disoccupati facciamo i cantieri scuola!». «Ma che scuola e scuola — risponde un disoccupato — sono quarant'anni che vado a scuola e il mestiere l'ho imparato benissimo. Le case ce le costruiamo noi, le facciamo più belle, con minore spesa, e lavoriamo tutti».

Gli amministratori di Grottaminarda non sanno più a che santo voltarsi. La loro autorità non esiste più. La direzione del partito comunista ha sostituito il segretario di Grotta con questa motivazione: «perché incapace di portare avanti il dibattito politico all'interno della sezione».

## ROSSANO CALABRO

### PARLANO TRE BRACCIANTI FORESTALI

Solo un programma di obiettivi giusti e necessari può vincere la sfiducia di anni di lotte dure tradite e isolate

Siamo andati a Rossano in occasione della giornata di sciopero dei braccianti della forestale e dell'ente bonifica. I braccianti, più di 100, erano al comune, una delegazione era stata ricevuta dal commissario prefettizio, gli altri aspettavano che questa uscisse. Una volta uscita tutti i braccianti sono andati alla camera del lavoro. Lì, come si ripete ogni volta, i sindacalisti si sono premurati di fare proprie le assicurazioni che il commissario aveva fatto. Fra i braccianti invece la fiducia in quelle parole era molto più scarsa, come d'altra parte si vede dall'intervista. I braccianti a poco a poco sono andati via, si sono dispersi e noi ci siamo messi a parlare, con tre di loro.

Per i braccianti della forestale si indicano in Calabria i braccianti che lavorano nelle terre demaniali, per rimboschimento, per lavori di protezione del territorio, ecc., i braccianti della forestale dipendono da diversi enti che si sono costituiti unicamente per estendere la rete clientelare, Opera Valorizzazione Sila, legge speciale, ecc.

I braccianti sono sempre stati un punto di riferimento per gli altri proletari, per la durezza delle loro lotte, e per la rete organizzativa spontanea che hanno creato.

La prima cosa da rilevare in questa intervista che esprime in modo chiaro le condizioni di molti proletari anche non braccianti dei paesi della Calabria, è la validità del nostro programma politico. L'esigenza di avere un salario garantito tutto l'anno, la diminuzione dei prezzi dei generi di prima necessità, la diminuzione degli orari di lavoro, la mutua, e così via. Questo programma corrisponde alle esigenze materiali e appare come l'unico modo valido per sottrarsi alla fitta rete di Enti di clientelismo e ricatti, che costringono i proletari del sud alla disoccupazione, alla rapina sistematica anche di quello che gli è dovuto, alla necessità di lottare per avere quello che già hanno conquistato.

Il sindacato usa le lotte dei proletari per la gestione democratica del comune, della provincia, della regione e per il suo inserimento all'interno di queste, rifiuta di portare la lotta fino in fondo, di colpire i nemici fino a quando non cedono, dimostrare che la loro lotta paga. Le occupazioni del comune, i momenti di lotta dura, non sono visti come azioni da programmare, estendere come una possibilità di vincere e di unire così i proletari, ma unicamente come forma di pressione. E anche la sfiducia nella unità con gli altri proletari è frutto del carattere di solidarietà o interclassista che a questa unità viene dato, che scoraggia i proletari. Non è l'unità sugli obiettivi materiali che riescono a risolvere le loro condizioni, non è l'unità costruita nell'individuazione del comune nemico. Così nasce un rifiuto di altri strati del proletariato di partecipare alla lotta e l'isolamento delle avanguardie più combattive.

1. Bracciante - Rossano ha 25 mila abitanti, con molti disoccupati la maggior parte degli operai sono espatriati, al Nord all'estero, nei paesi d'Europa, a motivo della grande disoccupazione che c'è nel paese. Ci sono 4000 emigrati.

Quali altri lavori oltre i forestali ci sono a Rossano?

1. Bracciante - Pochissimi altri lavori perché fabbriche non esistono, poca edilizia e ci vogliono sempre amicizie per poter trovare lavoro nell'edilizia. E poi massimo, massimo che uno può fare, sono due, tre mesi di lavoro all'anno. Così è anche la forestale.

Nella forestale fino a oggi non abbiamo nemmeno potuto racimolare le 101 giornate che ci servono per avere il libretto per la mutua e dopo tutto questo avanziamo, oltre la disoccupazione l'assegno agricolo, cioè gli assegni familiari che prendiamo ogni fine anno, per i bambini, per la moglie.

Prendete il sussidio di disoccupazione?

1. bracciante - Ne abbiamo diritto ma non ce l'hanno dato per un equivoco che c'è fra il collocatore e la commissione di avviamento al lavoro, che non è stata fatta. Nella commissione avevano inserito un fascista e per questo fascista i tre sindacati uniti hanno ritenuto di non farla.

Chi aveva appoggiato l'inserimento del fascista?

3. bracciante - L'ufficio del lavoro di Cosenza. E' lui che ci sta tenendo lontano da questa paga. Se l'ufficio del lavoro avesse ritenuto giusto quello che dicevano i sindacati, la commissione sarebbe fatta e noi avremmo preso l'assegno e la disoccupazione.

Quante giornate avete fatto e quanto prendete?

2. bracciante - 62-63 giornate. E prendiamo 3800 lire al giorno.

I sindacati hanno detto che la forestale vi ha assicurato il posto fino alla fine dell'anno?

1. bracciante - Ci hanno promesso, ma sono promesse che ogni anno ci fanno ma non abbiamo mai visto un esito preciso.

Quanti siete nella forestale e nella bonifica?

1. bracciante - 90 alla forestale e 65 alla bonifica. Ma quelli che hanno chiesto il lavoro sono oltre 200.

Qualcuno mi aveva detto 400. E' troppo?

2. bracciante - Ce ne sarebbero ancora! Se ci fossero posti la gente al posto di andare al Nord sarebbe rimasta a Rossano, ma siccome 400 persone non le occuperanno sicuro, la gente è partita.

In aprile c'erano 400 persone. E poi licenziano ogni due mesi. Decidono loro, senza che nessuno si può opporre e poi assumono quando fa comodo a loro.

Perché alcuni lavorano alla bonifica e altri alla forestale?

2. bracciante - Uno è agricolo e l'altro industriale ma è lo stesso lavoro.

Ma se il lavoro è lo stesso, allora lo fanno per poter rubare in più persone i soldi che vengono stanziati?

2. bracciante - E non sono solo questi a rubare: ci sono trenta operai

che noi chiamiamo «imboscati», questi lavorano sempre e non saranno mai licenziati e noi li consideriamo come gente voluta che poi non lavora, ruffiani, della democrazia. Questi vanno avanti con i soldi nostri e fanno zero di lavoro.

Chi decide le assunzioni?

1. bracciante - Il numero lo decide il dottor Martenise di Cosenza e il dottor Lopez di Reggio Calabria che comanda tutta la regione. Qui li sceglie il capocantiere.

Quanto avanzate per la disoccupazione?

1. bracciante - Io, con 5 figli, avanzo 350 mila lire.

3. bracciante - Io oltre 300 mila, ho sette figli e una moglie.

2. bracciante - Io avanzo 200 mila lire, ho un solo figlio; sono 2 anni che li aspetto.

1. bracciante - La cosa principale è l'assegno. Io avanzavo 5 anni di assegni. Sono andato da una persona importante e mi ha fatto avere 235 mila lire, che non mi aspettavo più. E dobbiamo dividere, fare tante cose per poterle ottenere. I soldi ci sono e noi li avanziamo, ma non ce li danno; se noi ci fossimo i soldi il governo fallirebbe.

2. bracciante - Al consorzio sono 3 mesi che non li pagano. Dicono che non ci sono i soldi, ma prima che si iniziassero i lavori i soldi li avevano stanziati.

3. bracciante - Ma gli impiegati come si pagano? Loro si pagano ogni mese. Ma a noi i soldi non ce li danno e i lavori li chiudono.

Chi dirige l'ente bonifica?

1. bracciante - Il dottor Brisinti.

Cosa è democristiano?

2. bracciante - E certamente, non ci sono dottori che sono come Brisinti che non sono democristiani o fascisti.

Ma qui a Rossano chi comanda?

1. bracciante - Mascari della Dc ha in mano tutto, e il dott. Filici che è l'ufficiale sanitario, che ha avuto il posto senza concorso.

Mascari ha 600-800 milioni di integrazione dell'olio, perché ha una enorme estensione a ulivi. Ma lui non le raccoglie, per non dover pagare le donne per la raccolta. Invece poi

dichiara migliaia e migliaia di tomoli di olive, che invece stanno a terra.

Braccianti che lavorano nelle aziende private, ce ne sono?

1. bracciante - Sì, ma guadagnano 1000 lire al giorno, massimo 1500, quelli fissi e sono pochi, 7 o 8 nelle aziende più grosse.

Quali sono queste aziende?

2. bracciante - C'è Greco che ha 250 ettari e poi la Marchesa Vata e poi il conte Abate di Sant'Arina, ma tutti questi non raccolgono le olive.

1. bracciante - E l'olio costa 700 lire al litro! Non le raccolgono per non dare 1000 lire alle donne, che poi dovrebbero darne oltre 2000 secondo le tariffe; ma le ricattano, minacciando di non dargli le giornate per i libretti.

Quali sono gli obiettivi di questa lotta che state facendo?

1. bracciante - L'assegno di disoccupazione, l'avviamento al lavoro, e gli arretrati. Col contratto del '71 abbiamo un aumento sul chilometraggio e sulla paga, ma ancora non lo abbiamo avuto. Ci promettono che ci danno, che non ci danno: adesso non funziona la regione, domani non è pronto il dottore tizio, poi quell'altro... I sindacati non sono riusciti a sbloccare questa cosa. Secondo me non funzionano neanche i sindacati.

Se la prendono troppo tranquilli. I proletari, quando vogliono prendersi le cose che gli spettano, hanno lottato duramente. A questa lotta dovrebbero partecipare tutti gli altri sfruttati. Alla forestale siete duecento, ma i disoccupati sono tanti. Inoltre anche gli altri sono interessati alla vostra lotta perché se voi non avete soldi è peggio per tutti. Se voi siete disoccupati, ci vanno di mezzo anche gli altri perché possono essere più facilmente ricattati.

1. bracciante - Noi abbiamo cercato di essere uniti ma ci hanno divisi. Proprio nell'ultima lotta che siamo stati a Cosenza, proprio quelli che abbiamo lottato non ci hanno assunto. Hanno assunto quelli che non hanno partecipato e sono stati zitti. Così ci hanno demoralizzato, che oggi ci sentiamo, che chi meno parla più ottiene. Ci hanno pure denunciato in 30

Uno cerca lavoro e deve pure andare in galera. Non è onesto.

I prezzi sono aumentati?

2. bracciante - Sì, sono aumentati molto, soprattutto frutta e verdura, sono aumentati di più dei paesi vicini.

3. bracciante - Ieri ho comprato un chilo di patate e vanno a 100 lire mentre prima andavano a 70. Adesso hanno aumentato la bombola da 15 kg. da 2500 a 3000 lire.

Secondo te è giusto lottare per la diminuzione dei prezzi che interessa molti altri proletari?

3. bracciante - Sono proprio d'accordo.

2. bracciante - Ma come ci organizziamo per fare queste cose?

Su alcuni obiettivi si può essere uniti a tutti gli altri sfruttati, obiettivi che colpiscono i padroni, lo stato e i becchini, sono p. es. il salario garantito tutto l'anno anche se non lavori, diminuzione dei prezzi, diminuzione dell'orario di lavoro e aumento salariale. P. es. nell'edilizia si ammazzano di fatica e dopo un mese sono disoccupati, se invece si lavorasse con orari ridotti il lavoro durerebbe di più.

1. bracciante - Noi non siamo mai riusciti a fare una lotta così. Non so che cause ci sono. O che non siamo uniti o che i sindacati non ascoltano le nostre esigenze o che le autorità di Rossano se ne infischiano della nostra miseria e dell'aumento dei viveri. Non c'è nessuno che si occupa di noi. C'è soltanto che ci minacciano con la galera quando ci esasperiamo della troppa miseria. L'altro anno abbiamo occupato il comune più di 2 volte con due-trecento persone ma alla fine c'è poco risultato.

E' giusto secondo voi avere un salario lo stesso anche senza lavorare, perché se sei disoccupato la colpa non è tua e mangiare devi lo stesso?

1. bracciante - Certo, ma se c'è quello che è più deciso alla lotta e l'autorità se ne accorge o la democrazia, cercano di comprarlo, dandogli un posto di bidello, lo sto resistendo, anche se mi hanno fatto molte offese.

# ANCORA BARRICATE

Un ragazzo morto e due bambini feriti gravemente - La protesta si estende agli altri quartieri proletari

NAPOLI, 12 giugno  
 Nella giornata di sabato, una ragazzina è morta cadendo da una finestra per l'improvviso cedimento di un filo di ferro a cui si era appoggiata e altri due bambini sono rimasti feriti, uno travolto da una macchina mentre giocava di fronte a casa sua e l'altro da due grossi massi che gli sono rovinati addosso da un camion, mentre assisteva il padre che scaricava delle pietre.

Domenica pomeriggio alle 14 un ragazzo di 13 anni, Adamo Ambrosano è rimasto stritolato sotto un treno nel tratto di Portici - Croce del Lago. Il ragazzo era ospite del «Cristo re», un istituto retto dalle «Piccole ancelle di Cristo re», piccole, ma milionarie. L'istituto raccoglie figli illegittimi e bambini di famiglie proletarie che non sono in grado di mantenerli. Il trattamento dei ragazzi è schifoso, come vitto, come vestiario e come assistenza.

Adamo stava andando a fare il bagno in una spiaggia abbandonata oltre la ferrovia, perché, come tutti i ragazzi proletari, non aveva soldi per

la spiaggia a pagamento. Già negli anni scorsi sono morti vari ragazzi su questo pezzo di ferrovia. L'unico provvedimento preso è stato quello di costruire un muro di cinta lateralmente ai binari.

La protesta che i proletari di San Giovanni stanno facendo sul Corso da due giorni, è la reazione immediata a questo problema che è il diritto a vivere dei bambini di Napoli: la difesa non solo dagli incidenti stradali e ferroviari, di cui restano vittime, perché non hanno nessuno spazio per muoversi e sono costretti a vivere in mezzo alla strada, ma anche dalle malattie dovute alle abitazioni, all'aria e all'acqua malsana, al nutrimento insufficiente.

Domenica, verso le 10 circa, 600 proletari riuniti vicino al Lago hanno rifatto per la seconda volta le barricate con pezzi di legno e vecchie ruote di auto, e le hanno date alle fiamme. A mezzogiorno, facendosi strada tra colonne di macchine di parecchi chilometri, è arrivato il vice-questore Collarino, al comando di due camion della celere e di una

autobotte dei pompieri. Le barricate sono state spente e rimosse con fatica, perché la gente vi si opponeva.

I celerini non hanno osato intervenire. I proletari sono esasperati dalle promesse non mantenute dal Comune e dalla Regione e sono decisi ad andare fino in fondo, fino a che il Comune non si deciderà a coprire il Lago portatore di tifo e di meningite, e ad allacciare il grosso impianto di depurazione che la TV ha definito uno dei maggiori d'Europa e che non è mai stato in funzione. La ribellione a questo stato di cose si sta allargando. A Ponticelli, un altro quartiere proletario di Napoli, 2-3000 proletari in piazza cercano di impedire ai pompieri di spegnere i sacchetti di immondizia che hanno dato alle fiamme. E' circa un mese che la spazzatura non viene portata via, perché il quartiere, pur facendo parte di Napoli, è lontano dal centro e non viene mai ripulito.

Su questi problemi i compagni di Lotta Continua terranno un'assemblea popolare a Portici, Via C. Colombo 40, giovedì 15 alle ore 19.

# Unire le piccole fabbriche attorno alla Mangelli

12 giugno  
 Giovedì 8 giugno lo sciopero nazionale dei chimici ha interessato la Mangelli, fabbrica di 2.000 operai, cardine dell'economia forlivese, da 8 mesi sotto la continua minaccia di chiusura, ed ora con l'annunciata cassa integrazione per 1.000 operai come inizio verso il licenziamento definitivo.

Nei mesi precedenti le elezioni il problema della Mangelli (dal nome del suo padrone, il conte Mangelli, uno fra i più schifosi sfruttatori, che sprema gli operai e manda in malora la fabbrica per i suoi profitti e i suoi cavalli) aveva portato in piazza, in scioperi cittadini, fino a 5.000 fra studenti e operai di tutte le fabbriche, con una combattività altissima da cui scaturivano precise proposte di lotta dura e sociale.

Al corteo di giovedì la partecipazione (500 operai con uno sciopero riuscito al 100 per cento) è stata più scarsa del solito; se questo è un dato negativo, non deve meravigliare però che si cominci a provare indifferenza verso forme di lotta che ripetono nel tempo la stessa politica fallimentare e suicida del sindacato.

Gli operai che hanno parlato in assemblea sono stati chiari, questa volta come tutte le altre volte.

Ci sono state proposte come quella di andare a Milano in massa alla direzione dell'azienda, o di bloccare immediatamente la fabbrica. E già altre volte era stato proposto il blocco della ferrovia e il blocco della via Emilia assieme agli operai delle altre fabbriche.

Di fronte a una combattività non vinta e alla possibilità reale di estenderla, l'atteggiamento del sindacato è stato quello di sempre: lasciar sfogare gli operai e continuare la solita strada. Il sindacalista che ha parlato ha detto anche lui: «basta con le promesse, con le petizioni»; ha detto che adesso ci vuole una garanzia, un impegno delle autorità ad offrire un'alternativa reale nel campo della chimica secondaria e così dicendo inaugurava una nuova fase di promesse, petizioni, richieste, e di sconfitte per gli operai.

Per quanto riguarda il contratto, non una parola è stata spesa per parlare degli obiettivi, su cui lottare per i contratti; della piattaforma non si poteva parlare per il semplice fatto che di piattaforme ce ne sono due (Uil da una parte e Cgil-Cisl dall'altra) con buona pace dell'unità sindacale.

Un delegato ha detto: «l'unità sindacale non deve più essere una scusa per aspettare, l'unità c'è già, alla

base; è il vertice che non la vuole».

Il problema della Mangelli è esemplare, nella sua gravità, di una situazione che va montando e che vede gli operai delle piccole fabbriche protagonisti della mobilitazione contro i licenziamenti e la disoccupazione.

L'esempio più illuminante è quello della Miba, un maglificio di 110 operai licenziati in tronco 7 mesi fa e da 7 mesi continuamente in viaggio, sempre in minor numero e sempre più sfiduciate, a far la spola fra la prefettura di Forlì e il ministero e la Gepi a Roma.

Poi la Callegari, complesso di fabbriche in cui si preannuncia il licenziamento di 900 operai fra Forlì e Ravenna, e per cui il sindaco di Ravenna ha scongiurato di non intraprendere metodi di lotta irrazionali, come se fosse razionale continuare in una strada che non solo non ha salvato la Miba e le altre piccole fabbriche, ma ne ha soffocato a poco a poco la volontà di lotta.

Per questa situazione, per la classe operaia di queste e di tante altre fabbriche, solo una lotta che raccoglie nella società queste forze, che sono deboli se rimangono divise, contro i padroni, contro gli organismi del potere statale, contro gli strumenti del capitalismo, su obiettivi generali e unificanti come il salario garantito, l'attacco allo straordinario, la lotta contro il carovita, può avere credibilità e la possibilità di estendere l'unità proletaria e la volontà di lotta.

# Il comizio di Lotta Continua

Qualche giorno prima hanno chiuso i cantieri scuola per i disoccupati

SIRACUSA, 12 giugno  
 I proletari di Siracusa hanno seguito con attenzione e impegno il comizio di Lotta Continua, dove si parlava di come unire sugli obiettivi comuni la lotta dei disoccupati a quella della classe operaia.

C'era tanta polizia quanta non se ne era mai vista a Siracusa, ma que-

sto non ha turbato l'attenzione dei proletari. Troppo grandi e urgenti sono i problemi in una città che di disoccupati è piena, e dove solo qualche giorno fa sono stati chiusi i cantieri-scuola a 3.000 lire al giorno.

Questi cantieri erano stati ottenuti dalla lotta dura dei proletari, (che in una occasione avevano anche occupato il comune scontrandosi con la polizia) ma prima delle elezioni Piscitello (senatore PCI) aveva fatto da mediatore tra i disoccupati e le «autorità». Adesso (dopo le elezioni) Piscitello ha detto chiaramente che i disoccupati si debbono rivolgere ai sindacati e che non ne vuole più sapere.

Ma i proletari sanno che i sindacati gli diranno di aspettare, di lottare per le riforme, di fare uno sciopero di 24 ore e poi tutto resta come prima, insomma cose fumose senza sostanza. I proletari sanno anche che solo contando su se stessi, sulla loro forza, organizzandosi con gli operai in lotta si può ottenere quello che si vuole.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:  
 semestrale L. 6.000  
 annuale L. 12.000  
 Estero: semestrale L. 7.500  
 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# GUERRA DI POPOLO PER RESPINGERE L'INVASORE

Appello alla resistenza del governo di Hanoi

12 giugno  
 «L'intero esercito ed il popolo nord-vietnamiti debbono mettersi in stato di guerra, dare prova di eroismo rivoluzionario, superare difficoltà e sofferenze e battersi con valore per difendere la loro patria». L'appello è stato lanciato dopo una recente riunione del Consiglio dei ministri di Hanoi.

Popolazione ed esercito, lungo tutti i mille chilometri di costa del Nord Vietnam, sono stati mobilitati contro un possibile sbarco dei mercenari congiunti americani e collaborazionisti.

La popolazione costiera — prosegue l'appello di Hanoi — viene addestrata per condurre, se necessario, la «guerra di popolo».

Per «respingere l'invasore» — conclude l'appello — sono state costruite nuove fortificazioni in tutto il paese e le pattuglie navali sono in stato di allarme. Tutti i villaggi costieri, in particolare quelli della provincia di Nam Ha, sono stati dotati di nuove difese anti-aeree e di batterie di artiglieria per colpire le navi degli imperialisti».

Dopo la distruzione della più grande ed importante centrale elettrica del Nord Vietnam, quella di Long Chi sul fiume Rosso, annunciata ieri, le belve imperialiste hanno colpito la zona di Dong Hoi, trenta chilometri a nord della zona smilitarizzata.

I giganteschi bombardieri della «morte» «B-52» — in Vietnam ne operano 200 dei 390 che gli imperialisti possiedono — nella sola giornata di oggi hanno compiuto sette «missioni» in Nord Vietnam.

La città di Nam Dinh, 80 chilometri a sud della capitale nordvietnamita è quasi completamente distrutta. La città, oltre 100.000 abitanti, già bombardata in varie riprese tra il 1961 ed il 1968, è un importante centro per la produzione del cotone. Il numero dei suoi abitanti morti — secondo i

calcoli dei giornalisti — è superiore ai mille.

Le «bravate» degli imperialisti hanno prodotto, dal 16 di aprile di quest'anno ad oggi, «migliaia di morti e di feriti». Lo annuncia un comunicato ufficiale di Hanoi sottolineando che nella sola Haiphong, il porto più importante del Nord Vietnam minato per ordine del boia Nixon, ci sono state duemila vittime.

Oltre ai civili massacrati dalle bombe, Hanoi comunica, la distruzione di

trenta scuole, venti ospedali, dodici chiese o pagode, 32 tratti di dighe, 29 sbarramenti ed un migliaio di abitazioni. Quest'opera di «pacificazione» all'americana è stata compiuta nei mesi di aprile e maggio scorsi. Nello stesso periodo i compagni vietnamiti hanno abbattuto 200 aerei imperialisti, fra cui sette bombardieri «B-52» (31 miliardi di lire ogni aereo). Anche le navi della marina statunitense sono state colpite dalle batterie costiere vietnamite in 40 occasioni.

# SULL'ASSOLUZIONE DI ANGELA DAVIS

Cari compagni,  
 non sono d'accordo con il modo in cui avete dato notizia dell'assoluzione di Angela Davis. Secondo me, era giusto mostrare l'utilizzazione controrivoluzionaria che le forze borghesi e quelle revisioniste hanno fatto e fanno del processo alla compagna americana. Era anche giusto segnalare come a tanti altri militanti rivoluzionari la «giustizia» Usa riserbi una sorte assai diversa. Non era giusto, però, insistere quasi esclusivamente su questi aspetti, come si è fatto negli articoli comparsi sul giornale. La cosa che andava messa in maggiore evidenza era la gioia dei rivoluzionari di tutto il mondo per il grande successo che rappresenta la liberazione di Angela Davis. Non avendo fatto questo si sono commessi, secondo me, i seguenti errori, tra loro strettamente legati:

- 1) non si è reso onore, come si doveva a una militante comunista, onesta e coraggiosa, come è Angela Davis. Fra l'altro, io non ho mai creduto che la borghesia Usa potesse permettersi di condannare a morte Angela Davis, ma ho sempre pensato, e penso tuttora, che l'ergastolo, o molti anni di galera, li rischiasse davvero (e quasi due anni, comunque, se li è fatti, con gravi danni per la sua salute);
- 2) si è sottovalutato il ruolo che ha esercitato, rispetto all'esito del processo, la grande mobilitazione di massa (non sempre e non solo egemonizzata dai revisionisti) cui si è assistito in tutto il mondo, nel nome di Angela Davis e della lotta dei neri americani;
- 3) si sono sottovalutate le contraddizioni tra borghesi e revisionisti, accreditando di fatto l'ipotesi di una specie di complotto di cui Angela Davis sarebbe stata la protagonista incolpevole e inconsapevole. Si è così ripetuto un vecchio errore commesso alcuni mesi fa, quando su «Lotta Continua» venne pubblicata, senza alcun commento, una presa di posizione assurda e irresponsabile di Eldridge Cleaver su questo problema. La sorte successiva delle pantere nere, ridotte oggi a un piccolo gruppo dilaniato al suo interno e assolutamente privo di legami con le masse, così come (in modi diversi) la sorte oggi tragicamente chiara del FPLP, dovrebbero averci insegnato a tenere un atteggiamento più critico e più cauto nei confronti di movimenti e di militanti stranieri.

Saluti fraterni.

UN COMPAGNO

# IL COMPAGNO MOHAMMAD DEVE RESTARE IN ITALIA

12 giugno  
 Dopo l'arresto del compagno di Lotta Continua Luca Mantini, condannato dal tribunale di Prato a due anni e otto mesi di reclusione, anche il compagno Mohammad Shohari che abitava insieme a Luca, ha dovuto subire dalla questura di Firenze una serie di intimidazioni, fino alla gravissima decisione presa dal ministero degli esteri di espellere dall'Italia il compagno entro il 20 giugno.

Ecco il testo del documento con cui gli studenti stranieri hanno indetto un'assemblea generale a cui hanno aderito Lotta Continua e Potere Operaio:

«Giorni fa una grave misura di espulsione è stata presa nei confronti dello studente palestinese Mohammad da due mesi sottoposto a varie intimidazioni (perquisizioni, minacce di espulsione, controllo poliziesco). Questo studente regolarmente iscritto all'università e in regola con il soggiorno viene adesso "in-

vitato" a lasciare l'Italia entro il 20 giugno. Queste misure di espulsione, ricatti e minacce non sono un fatto isolato bensì riflettono il disegno globale di repressione e schiacciamento contro gli studenti stranieri in Italia.

Infatti: a Bologna (13-12-1971) processo contro cinque studenti africani precedentemente picchiati e arrestati; processo contro altri venticinque studenti africani e italiani; questi studenti sono "colpevoli" di essere scesi in lotta contro il film "Addio zio Tom" finanziato dai circoli imperialisti e razzisti per denigrare la lunga ed eroica lotta della resistenza del popolo africano.

A Roma: processo in corso contro 77 studenti somali che avevano occupato l'ambasciata somala nel marzo '71 per esigere il rimpatrio della salma di un loro compagno morto in stato di assoluto abbandono.

A Pavia: come in altre sedi universitarie, a gennaio, l'ammissione di

60 studenti greci viene respinta dall'autorità accademica mediante esami discriminatori.

A Milano (marzo '72): grave misura di espulsione di due studenti latino-americani "colpevoli" di essere disagiati, e denunce e minacce per altri 18 studenti stranieri.

A Pisa (maggio '72): arresto di sei studenti stranieri picchiati, malmenati e incarcerati, alcuni dei quali sono ancora in carcere.

A Torino (7 giugno '72): la questura di Torino con tre giorni di preavviso ha invitato "lo studente africano Habi" a lasciare l'Italia entro sabato 10 giugno '72. Anche in questo caso senza nessuna motivazione.

E' importante intervenire con una presenza di massa all'assemblea di martedì 13 giugno 1972 che avrà luogo alle ore 16 all'istituto «Stensen» in viale don Minzoni n. 25, Firenze.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:  
 semestrale L. 6.000  
 annuale L. 12.000  
 Estero: semestrale L. 7.500  
 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA